

Il Mattino 26 Febbraio 2003

Nell'auto blindata e con un mitra: arrestato

“VORREI fare una domanda alle forze dell'ordine: ma come i fanno questi camorristi a girare impuniti con pistole e mitragliette?” era il 19 luglio 1997. La domanda era di Mariano Vadala, all'epoca sessantasettenne, padre di Antonio, il ragazzo ucciso per errore a San Giovanni a Teduccio, mentre era in moto con l'allora diciottenne Carmine Improta.

Da quel giorno quante cose cambiarono: per la famiglia Vadalà, che si vide strappare un figlio solo perchè, appassionato delle due ruote. Antonio, infatti, quasi supplicò un suo conoscente, Carmine Improta, che aveva una moto fiammante di fargli fare un giro; e molte cose cambiarono per lo stesso Carmine Improta, che doveva guardarsi dalla sua stessa ombra al punto che se ne andava in giro con una mitraglietta “Zastava”, iugoslava, e 34 proiettili nel caricatore.

Ieri è stato arrestato dalla polizia, da una pattuglia di quelle forze dell'ordine alle quali il padre di Antonio Vadalà rivolse quell'interrogativo. Improta, ritenuto vicino al clan Mazzeola, era alla guida di un'auto blindata e in possesso di una mitraglietta.

Lo hanno fermato gli agenti della Omicidi della Squadra mobile del primo dirigente Giuseppe Fiore, in servizio nella zona per cercare di far luce su una serie di allarmanti episodi che potrebbero sfociare in una nuova scia di sangue.

I poliziotti, coordinati dal vicequestore Maurizio Agricola, in via ammiraglio Aubrì hanno dapprima visto un'Alfetta blindata, un vecchio modello. Poi hanno riconosciuto Carmine Improta, che era alla guida volante.

Vederlo e alzare la paletta per fermarlo è stata tutt'uno. Ma lui aveva di che fuggire: una mitraglietta in tutto simile al Kalashnikov.

Improta ha premuto sull'acceleratore, ha causato anche un incidente, non si è fermato. Inizia l'inseguimento. Allarme via radio, sul posto convergono le pattuglie che vigilano solitamente la zona: le volanti della Prevenzione generale, quelle del commissariato San Giovanni. Sono proprio le auto del commissariato a schierarsi in posizione strategica. Ululare di sirene dovunque. Carmine Improta deve sentirsi circondato, avverte la sensazione di essere braccato. Abbandona l'Alfetta, prosegue a piedi, senza la mitraglietta.

Ma non serve a nulla: da un lato gli uomini della Omicidi, dall'altro quelli della pattuglia «Como San Giovanni 12». E' stretto in trappola. I riscontri delle sue impronte in auto e sull'arma lo inchiodano: non potrà mai dire di non essere in quell'auto. Per il momento deve rispondere soltanto dell'illegale possesso di arma automatica da guerra. Ma dagli esami balistici sulla mitraglietta potrebbero venir fuori sorprese, e per lui sarebbero guai più seri.

Maurizio Cerino

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS